

Alla Camera Dubbi trasversali sull'utilità degli strumenti e sulle coperture

Salva-euro, la maggioranza vacilla

Solo 68 sì ai trattati su Fiscal compact ed Esm. Tante astensioni e voti contrari nel Pdl

Nell'aula della Camera in tanti hanno spinto il pulsantino del sì con disagio, anche alla luce delle notizie di quanto stava accadendo ieri in Spagna, sull'orlo del default nonostante il soccorso europeo. Lo scetticismo sui Trattati che istituiscono il Fiscal compact e l'Esm ieri regnava sovrano anche tra i partiti che reggono la maggioranza. In un'aula abbastanza vuota, con sole 498 presenze, la maggioranza che ha detto sì è una delle più "povere" da quando c'è il governo Monti: su 630 deputati hanno votato in 433 e i sì sono stati 368. Tra i 65 astenuti e i 65 voti contrari ci sono Lega,

Idv e un pezzo consistente del Pdl: 5 no, 43 astenuti e gli assenti sono stati 55. Tra i più accaniti censori dei Trattati, in aula ieri si sono mostrati l'ex viceministro della Difesa, Guido Crosetto, e l'ex ministro della Difesa del primo governo Berlusconi Antonio Martino. Da loro sono arrivate parole di scetticismo sull'utilità di questi strumenti e di critica nei confronti del governo. «Ho posto una domanda al ministro Grilli, dove troveremo i 70 miliardi di euro (50 per il fiscal compact e 20 per l'ESM) il prossimo anno? Tutti noi - ha spiegato Crosetto - applicando a noi stessi i discorsi che stiamo facendo, capi-

remmo la necessità di definire con il direttore di banca il rientro da un debito che non riusciamo più a sopportare. Nessuno di noi accetterebbe nel privato, però, di delegare al direttore di banca il modo con cui rientrare...». Non meno duro Antonio Martino, altro forzista liberale della prima ora: «Non posso votare questo provvedimento, che reputo inaccettabile. Da sempre i liberali hanno ritenuto il principio del pareggio di bilancio una regola essenziale, ma è cosa sacrosanta quando la spesa pubblica è inferiore al 10 per cento, non ora che supera il 50 per cento del reddito nazionale»

IL TEMPO

→ **L'editoriale**

HANNO SPIANATO LA STRADA AL MONTI BIS

di **Mario Sechi**

Nel quasi generale silenzio la Camera ieri ha dato il via libera al nuovo Patto di bilancio europeo (Fiscal Compact) e al Meccanismo europeo di stabilità (Esm). Il primo introduce nuove regole per i conti pubblici dei Paesi dell'Unione, il secondo prevede l'adesione del nostro Paese a un fondo per garantire i titoli del debito pubblico. Siamo di fronte a una rivoluzione. Il Fiscal compact prevede l'obbligo del pareggio di bilancio (il deficit non può superare lo 0,5% del Pil) e la riduzione del debito al 60% del Pil. Siamo di fronte a una vera e propria cessione di sovranità.

Il Parlamento ha votato, ma senza porsi pubblicamente, con un dibattito all'altezza della decisione, la domanda chiave: ci conviene? Se fos-

simo in uno scenario di economia che funziona, finanza stabile e Pil crescente, le obiezioni sarebbero poche, ma qui siamo di fronte a vincoli posti in una situazione di recessione o bassa crescita e spesa galoppante in assenza di tagli importanti al settore pubblico. Il pareggio di bilancio, inoltre, non genera automaticamente la diminuzione del rapporto tra Pil e debito pubblico, mentre la rigidità imposta dalla norma costituzionale impedisce ai governi per i prossimi decenni di finanziare in disavanzo le spese per gli investimenti. Il Parlamento ha accontentato i «rigoristi di Berlino» e (forse) i mercati che in questo momento ragionano molto sullo spread e poco sull'economia reale, ma nello stesso tempo ha alzato un cappio al quale rischiamo di impiccarci se il Pil non cresce e la recessione si allunga.

Conseguenze politiche? Il Fiscal compact è un vincolo di lungo periodo che presuppone per il futuro l'esistenza di un governo e di una maggioranza in grado di rispettarlo. Nessun esecutivo espressione di un blocco politico di destra o di sinistra oggi può farlo: il Pd lo ha certificato ieri con Bersani («a forza di tirare la cinghia non resta niente»), mentre solo la metà del Pdl a Montecitorio ha detto sì (105 su 209). Con questi vincoli, numeri e idee, la prossima legislatura ha solo due strade reali: o si fanno larghe intese e un Monti bis, o ci sarà il caos.